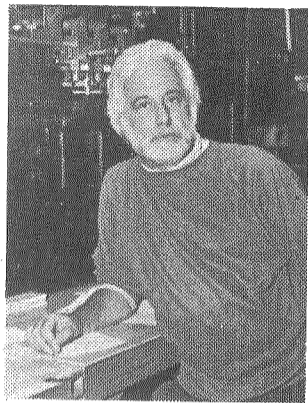
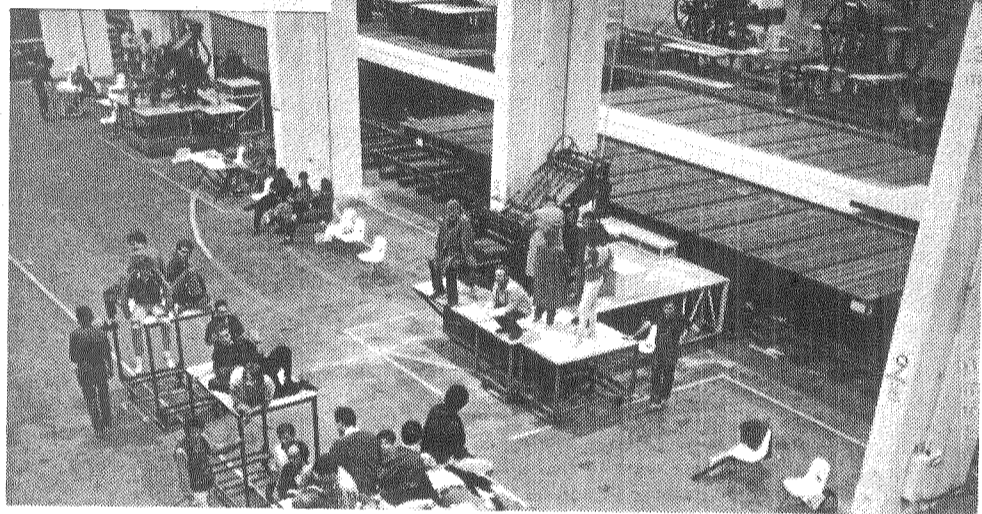


TEATRO

Il Kraus Furioso fra le locomotive



Vagoni, auto, cannoni: al Lingotto di Torino Luca Ronconi sta allestendo «Gli ultimi giorni dell'umanità», testo che lo stesso autore Karl Kraus giudicava irrepresentabile. Un kolossal da cinque miliardi, sostenuto da molti sponsor e interpretato da oltre sessanta attori, tra cui la Guarnieri e la Fabbri. Debutto a fine mese



Il Lingotto durante le prove. Sopra, il regista Luca Ronconi

Servizio di
Pier Cardinali

TORINO — E' uno spettacolo con Marisa Fabbri e le Ferrovie dello Stato, Annamaria Guarnieri e la Cassa di Risparmio di Torino, le scene di Daniele Spisa e il patrocinio del Parlamento Europeo. E' teatro d'attori e di macchine, un concentrato di contributi pubblici e di sponsor, un concorso di forze e di entusiasmi, che hanno coinvolto il ministero della Difesa (da cui sono arrivati armi e cannoni), le Usl (che hanno fornito letti e brandine), Consolati e Musei (dell'automobile, del cinema, della stampa e quello ferroviario piemontese). Per *Gli ultimi giorni dell'umanità*, si sono ritrovati tutti uniti, oltre le barriere, le rivalità, i dispettucci che in Piemonte, e ancor più a Torino (si veda il balletto di «togli e aggiungi» nei sostegni pubblici per il *Festival di Cinema Giovani*), sono pratica corrente. Per quello che alla conferenza di ieri è stato annunciato come «l'evento della stagione teatrale», invece, lo Stabile torinese e il suo carismatico direttore Luca Ronconi hanno raccolto un'unanimità di consensi e di aiuti fin dalla prima proposta del progetto che diventerà realtà il 29 e 30 novembre (date delle anteprime stampa) e il primo dicembre, debutto ufficiale dello spettacolo. Già le cifre della megaproduzione del Teatro torinese sono una sfida alle consuetudini sceniche nazionali oltre che una risposta indirettamente polemica alla politica dei «tagli» intrapresa da Roma nell'ambito delle sovvenzioni allo Spettacolo. «La spesa preventivata è di 5 miliardi, inferiore al costo del malleolo di qualche calciatore — rileva Piero Ragionieri dello Stabile torinese —. Del totale, due miliardi sono per il foglio paga, che copre una 'compagnia' di oltre sessanta attori. Solo la metà è a carico dello Stabile. Il resto è stato messo dalla Società Lingotto (1 miliardo) e dagli sponsor (1 miliardo e mezzo). Per lo spettacolo, che sarà replicato fino al 23-24 dicembre, è previsto un pubblico di mille spettatori a sera: un totale di 15-20 mila persone». Eccessi di budget, di cast, di spazi. Ma nulla è troppo per quello che Luca Ronconi, sempre più disinvolto e sorridente negli incontri in pubblico, definisce (con parole dell'autore) «un Teatro di Marte». «Spettacolo mai rappresentato e, forse, irrepresentabi-

le, che nessun ente, privato o pubblico, ha ardito finora affrontare», come sottolinea il presidente delegato dello Stabile torinese, *Gli ultimi giorni dell'umanità*, concluso nel '22 da Karl Kraus (edito in Italia da Adelphi), verrà realizzato nella forma più suggestiva, se non l'unica, in cui era immaginabile realizzarlo: negli spazi di un monumento della «cultura industriale», in uno degli immensi ventri tecnologici del Lingotto, svuotato da qualche anno dalla Fiat e già sede, in altre ali, di concerti, mostre, «eventi». Col sottofondo di piccoli schianti, indomato formicolio meccanico di questo gigante di tubi e cemento alla periferia di Torino, tra vagoni e vecchie locomotive, si è svolto, davanti a una massiccia folla di inviati e invitati, il primo battesimo del kolossal teatrale. Ricordando come il testo di Kraus — una delle diatribe più eruttive su quella mostruosa impostura che fu la prima guerra mondiale — si disponga secondo una struttura disorganica, a schede, tollerando una lettura frammentaria, a casuale apertura di pagina, lo stesso Ronconi fornisce, tra il serio e l'ironico, preziose «istruzioni per l'uso» del suo spettacolo, concepito, in armonia con la natura del testo, come schedario teatrale, da seguire a stralci, quasi per approcci casuali alle scene a svolgimento simultaneo.

«A metà tra lo spettacolo teatrale e la processione, la visita a una Galleria», l'allestimento chiama lo spettatore a una forma di percezione cui non è mai stato abituato, a meno che non si sia fatto già coinvolgere 20 anni fa da un'operazione analoga, felicemente consumata dallo stesso Ronconi, sulle ottave dell'*Orlando Furioso*.

I carrelli mobili che nell'*Ariosto* teatrale (e di piazza) servivano da palcoscenici vaganti sono qui sostituiti da convogli ferroviari su traversine e binari, che di volta in volta, e a piacere, gli spettatori potranno seguire, spostandosi e passeggiando. «Ma il mio consiglio — sorride il regista — è di vederselo in piedi». Ronconi addita una ulteriore sottigliezza di rapporto in questo «Kraus Furioso» tra testo e allestimento: «Lo scrittore, nella sua critica dinamitarda, si è servito di materiali preesistenti, caricandoli di nuovi sensi. E' quel che farò anch'io, ricorrendo per esempio a vagoni e locomotive».